



IV settimana di Quaresima

Gesù ci offre un cabaret pieno di cuori,
a simboleggiare
che bisogna **servire amore...**
e servire con amore!

L'EUCARISTIA: E' AMORE

La liturgia in questa domenica ci presenta la parabola del Padre Misericordioso.
"Un uomo aveva due figli": così inizia il racconto.

Come mai Gesù utilizza questa espressione?

Vediamo in questa particolarità un richiamo a uno dei temi principali delle parabole: questa racconta di **due figli incapaci di comprendere quanto il loro Padre li ami.**

Due figli, il maggiore e il minore, due caratteri e temperamenti diversi, due modi diversi di relazionarsi e agire.

Un giorno il più giovane **se ne va in cerca di se stesso**, in cerca di felicità.
La casa non gli basta, **il padre e il fratello non gli bastano.**

Cerca la felicità nelle cose, ma si accorge che il fondo delle cose è vuoto.
Forse la sua ribellione non è che un preludio ad una dichiarazione d'amore.
Quante volte chi si ribella sente la mancanza di amore e lo cerca.

Allora ritorna in sé, non tanto per amore quanto per fame e si avvia verso la casa del Padre.
A Dio non importa il motivo per cui ci mettiamo in viaggio.

È sufficiente che facciamo il primo passo.

L'uomo cammina, Dio corre.

Infatti il Padre, vistolo da lontano, *gli corre incontro e lo perdona con un immenso amore misericordioso*: prima ancora che il figlio apra bocca, fa festa per lui.

Il figlio maggiore che, di ritorno dai campi, trova la casa in festa per il ritorno del fratello non vuole entrare.

Ma il Padre va incontro anche a lui e insiste perché entri.

Il Padre infatti **corre fuori per andare incontro ad entrambi** perché è un Padre buono.

Ci accorgiamo che il centro della parabola è il Padre, **colui che ama, perdona e accoglie.**

Il messaggio della parabola è il modo in cui gli uomini sono chiamati ad amarsi.
Dobbiamo tendere a diventare misericordiosi e pazienti come il Padre.

Il dono dell'Eucaristia che Gesù ci ha fatto è quello che può darci la forza in questo cammino.

Una volta un cardellino fu ferito a un'ala da un cacciatore. Per qualche tempo riuscì a sopravvivere con quello che trovava per terra. Poi, terribile e gelido, arrivò l'inverno.

Un freddo mattino, cercando qualcosa da mettere nel becco, il cardellino si posò su uno spaventapasseri. Era uno spaventapasseri molto distinto, grande amico di gazze, cornacchie e volatili vari.

Aveva il corpo di paglia infagottato in un vecchio abito da cerimonia; la testa era una grossa zucca arancione; i denti erano fatti con granelli di mais; per naso aveva una carota e due noci per occhi.

"Che ti capita, cardellino?", chiese lo spaventapasseri, gentile come sempre.

"Va male. - sospirò il cardellino - Il freddo mi sta uccidendo e non ho un rifugio. Per non parlare del cibo. Penso che non rivedrò la primavera".

"Non aver paura. Rifugiati qui sotto la giacca. La mia paglia è asciutta e calda".

Così il cardellino trovò una casa nel cuore di paglia dello spaventapasseri. Restava il problema del cibo. Era sempre più difficile per il cardellino trovare bacche o semi. Un giorno in cui tutto rabbriviva sotto il velo gelido della brina, lo spaventapasseri disse dolcemente al cardellino.

"Cardellino, mangia i miei denti: sono ottimi granelli di mais".

"Ma tu resterai senza bocca". "Sembrerò molto più saggio".

Lo spaventapasseri rimase senza bocca, ma era contento che il suo piccolo amico visse.

E gli sorrideva con gli occhi di noce.

Dopo qualche giorno fu la volta del naso di carota.

"Mangialo. E' ricco di vitamine", diceva lo spaventapasseri al cardellino.

Toccò poi alle noci che servivano da occhi. "Mi basteranno i tuoi racconti", diceva lui.

Infine lo spaventapasseri offrì al cardellino anche la zucca che gli faceva da testa.

Quando arrivò la primavera, lo spaventapasseri non c'era più. Ma il cardellino era vivo e spiccò il volo nel cielo azzurro.

"Mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: Prendete e mangiate; questo è il mio corpo" (Matteo 26,26).

(LO SPAVENTAPASSERI, Bruno Ferrero)

"Dio non ha creato i ponti, ci ha dato le mani". La saggezza africana, da cui nasce questo proverbio, mi ricorda che è molto importante quello che possiamo fare, che dobbiamo guardare la vita con cuore aperto, con senso di responsabilità e amore, facendo in ogni circostanza quello che è nelle nostre possibilità.

Le nostre "mani" sono guidate e sostenute dalle Mani della Provvidenza, che arriva a noi per tante strade diverse ma sempre per aiutarci ad edificare qualcosa di bello e di buono.

È quello che imparo ogni giorno qui a Kolowarè, nella vita animata, a volte convulsa, del nostro Centro Sanitario.

La nostra piccola comunità è costituita da me e da altre tre suore missionarie, siamo due italiane e due togolesi. Nel nostro centro collaboriamo con medici e infermieri locali: grazie al buon lavoro in équipe riusciamo ad accogliere, curare ed accompagnare un gran numero di ammalati, soprattutto donne, bambini e disabili.

Le attività stabili e programmate vengono spesso scompagnate dall'imprevisto, che è sempre alle porte e ci chiede creatività e disponibilità.

Cerchiamo di vivere le nostre giornate facendo del nostro meglio: ogni giorno incontriamo diverse occasioni per essere di sostegno, di conforto, di aiuto a tanti poveri che non trovano soluzioni ai loro problemi.

Chiediamo al Signore di aiutarci ad avere un cuore attento per amare ed essere di aiuto e siamo sempre "in cammino" verso le persone che la Provvidenza mette sulla nostra strada.

(Suor Etta Profumo, missionaria in TOGO)

Con serenità chiediamoci ...

- *Qual è l'immagine del Padre che conservo in me fin dall'infanzia?*
- *Con quale dei due figli mi identifico?*